

Francesco IANNONE, *Una Chiesa per gli altri. Il Concilio Vaticano II e le religioni non cristiane*, Studi e Ricerche, Cittadella Editrice, Assisi 2014, 260 p., ISBN 978-88-308-1394-6, € 18,80.

Si può dire che un libro che si presenta con la Prefazione scritta dal Cardinale Walter Kasper è un libro che porta con sé una sorta di certificazione di qualità. Il presente volume che esce nella Sezione Teologica della collana “Studi e Ricerche” della Cittadella Editrice è in effetti la tesi di Dottorato in Teologia dell’A. che si è laureato presso la Pontificia Facoltà Teologia dell’Italia meridionale di Napoli, e che ora viene pubblicata in forma di libro.

Il piano generale del volume rappresenta una ricerca storica sulle enunciazioni del Concilio che hanno a che fare con la questione delle religioni non cristiane, vale a dire il n. 16 della *Lumen Gentium*, la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, il n. 22 della *Gaudium et Spes* e il n. 7 della *Ad Gentes*. Mentre la disamina di questi pronunciamenti del Concilio costituisce l’oggetto degli ultimi tre capitoli del volume, esso è preceduto da un altro – il primo – nel quale l’A. percorre brevemente la storia dell’indizione del Concilio e della sua preparazione, evidenziando in modo particolare la questione delle religioni non cristiane e della salvezza dei loro aderenti così come si presentava alla vigilia del Concilio. L’Enciclica *Mystici Corporis* di Pio XII (1943) che affermava la sostanziale identità tra il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica romana e la Lettera *Suprema haec sacra* (1949) con la quale il Sant’Uffizio condannava la posizione intransigente del gesuita Leonard Feeney riguardo alla salvezza degli acattolici nonché dei non cristiani, sono viste dall’A. come rappresentative del clima che si respirava prima del Concilio riguardo alla salvezza fuori della Chiesa. In base alle risposte al questionario raccolte dalla Commissione antepreparatoria, l’A. nota anche lo scarso interesse espresso dagli interpellati per la questione dei non cristiani.

Tutto questo cambia nel Concilio. Nel secondo capitolo, che è il più consistente di tutto il libro, ripercorrendo le varie tappe del laborioso pro-

cesso che ha portato allo schema della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa che verrà poi approvato e in particolare i vari interventi e bozze che hanno preceduto la stesura definitiva del n. 16, l'A. è intento a dimostrare come la questione degli acattolici e non cristiani fosse entrata a far parte delle riflessioni conciliari. L'introduzione della questione delle religioni non cristiane nel Concilio sarà frutto di una nuova concezione della Chiesa fatta in termini relazionali e comunionali. Come scrive l'A., «Il cammino della redazione di LG 16, dallo schema Lattanzi al testo definitivo, dimostra con chiarezza un punto fondamentale: le religioni non cristiane non rappresentano al Concilio una questione centrale, ma una delle conseguenze – forse la più appariscente – della rinnovata concezione ecclesiologica del Vaticano II» (pp. 147-48). Far emergere il nesso tra la concezione conciliare della Chiesa e le religioni non cristiane: questo è appunto l'obiettivo perseguito dall'A. nella parte centrale del suo libro. In questo studio del Concilio in rapporto alla questione delle altre religioni che l'A. abbia utilizzato non solo gli atti del Concilio, ma anche materiale privato in possesso dei suoi importanti protagonisti, è senz'altro uno dei pregi del lavoro.

Un altro capitolo del libro – il terzo – è naturalmente dedicato alla Dichiarazione *Nostra Aetate* che tratta più direttamente delle religioni non cristiane. La sua genesi fuori dal programma prestabilito del Concilio e i dibattiti e i ripensamenti che hanno preceduto la sua pubblicazione sono messi in evidenza dall'A., collegando tutto questo con il nuovo clima dell'apertura al mondo che ha contrassegnato il Concilio. L'ultimo capitolo, il più breve di tutti, è proteso a chiarire le implicazioni della GS 22 e AG 7 per la questione delle religioni non cristiane e la salvezza dei loro aderenti. L'A. lo fa utilizzando la stessa metodologia che ha usato per gli altri testi, costituita dal passare in rassegna e commentare le varie versioni ed emendamenti che hanno preceduto le loro versioni definitive.

Il testo nel suo insieme si propone come un tentativo di ermeneutica del pensiero conciliare sulle altre religioni. Infatti, la domanda di fondo che accompagna l'elaborazione del tema è se le varie affermazioni conciliari riguardo alle religioni prese nel loro insieme possono essere interpretate come riconoscimento del loro valore salvifico per i loro aderenti. Si tratta di una questione dibattuta; l'A. con questo libro s'inserisce in questo dibattito con una sua posizione che può essere riassunta nei seguenti termini: il Concilio non ha espresso nessun giudizio circa il valore salvifico delle altre religioni né in senso positivo né in senso negativo poiché questo non rientrava nel suo scopo. Le af-

fermazioni generalmente positive sulle altre religioni vanno viste in rapporto al clima del dialogo e dell'apertura all'esterno che ha caratterizzato il Concilio e sono controbilanciate dalle sue affermazioni sulla centralità della Chiesa nella questione della salvezza e sulla validità permanente della sua missione evangelizzatrice. In base a questa interpretazione dell'intenzione del Concilio, l'A. assume una posizione equidistante sia da coloro che vedono nel Concilio un chiaro rigetto del valore salvifico delle altre religioni sia da coloro che vi vedono una chiara affermazione dello stesso. L'A. generalmente si mantiene su questa linea eccetto in qualche occasione come alle pagine 194-95 dove, sulla scia del documento *Dialogo e Annuncio* (1991), l'A. interpreta alcune affermazioni chiave contenute nella *Nostra Aetate* come inerenti semplicemente ai singoli membri delle altre religioni più che alle religioni stesse. Ad ogni modo la linea generale che l'A. sostiene in base al suo studio della questione delle religioni non cristiane nel Concilio emerge abbastanza chiara quando dice che «[i]l Concilio non ha voluto dichiarare le religioni non cristiane vie di salvezza (e non lo avrebbe nemmeno potuto) ma ha mostrato che l'unica Via di salvezza incrocia le vie di tutti gli uomini non al di fuori ma dentro le loro storie, anche religiose, orientandole, indirizzandole, conducendole alla meta» (p. 244).

BENEDICT KANAKAPPALLY, OCD